

TORINO-LIONE

IL PROCESSO PER TERRORISMO Scontro in aula sulle intercettazioni ambientali

«Quella notte c'ero anch'io» La frase che incastra i No Tav

→ È il 14 gennaio di quest'anno. Da circa un mese, quattro attivisti No Tav sono rinchiusi in carcere con l'accusa, tra le altre, di «*attentato con finalità terroristiche*». In un ristorante cinese di Milano, in via Giordano Bruno, un altro personaggio che si batte contro il passaggio dell'alta velocità ferroviaria in Valle di Susa, Lucio Alberti, si lascia andare a dichiarazioni che, secondo la magistratura, inchioderebbero lo stesso Alberti, i quattro arrestati a dicembre e altri due attivisti finiti in galera alcuni giorni fa con Alberti. I sette personaggi sono accusati di aver preso parte all'assalto portato al cantiere Tav di Chiomonte la notte tra il 13 e il 14 maggio 2013. Le frasi pronunciate da Lucio Alberti, e intercettate dalla polizia, confermerebbero la loro partecipazione all'azione violenta condotta in Val di Susa.

Per i pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, i due magistrati che coordinano quasi tutte le inchieste avviate dalla procura di Torino nei confronti dei violenti che si battono contro il Tav, l'intercettazione ambientale effettuata all'interno del locale di via Giordano Bruno rappresenterebbe la conferma, con la C maiuscola, delle modalità dell'assalto al cantiere e della partecipazione a quell'assalto dei sette personaggi finiti nel frattempo in galera. Alberti non solo ammette di essere stato presente, quella notte di maggio di un anno fa, ma chiama in causa anche i due antagonisti che sono stati arrestati con lui, Francesco Sala e Graziano Mazzarelli, più i quattro anarchici a processo per terrorismo, Chiara Zenobi, Mattia Zanotti, Niccolò Blasi e Claudio Alberto. Nella trascrizione dell'intercetta-



zione, Alberti dice: «*La roba per cui hanno arrestato Mattia. C'ero anch'io. C'era anche Graziano*». L'interlocutore domanda: «*Ma c'era anche Sala?*». Alberti risponde:



I pm hanno chiesto ai giudici della Corte d'assise di acquisire l'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere gli attivisti Alberti, Mazzarelli e Francesco

«*Lui non ha partecipato direttamente. Lui faceva l'autista. Diciamo che nella ricostruzione degli sbirri ci sono andati vicini, ma non hanno capito tutto*». Alberti spiega poi che Graziano era «*un po' in para*» per aver acquistato da alcuni marocchini la sim card che Mattia Zanotti avrebbe utilizzato la notte dell'attacco al cantiere e che gli investigatori della questura di Bologna avrebbero intercettato, quella stessa notte, nell'ambito di un'altra indagine. A un certo punto, Alberti si sbilancia con l'amico e aggiunge: «*In realtà è andata bene. So che dirla così sembra una stron-*



L'ATTACCO E IL PROCESSO

Quello avvenuto la notte tra il 13 e il 14 maggio 2013 fu «*un attacco in piena regola*» al cantiere Tav del cunicolo esplorativo di Chiomonte (a sinistra). Nel processo che si celebra nell'aula bunker delle Vallette, l'accusa è rappresentata dai pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo (sopra)

zata... è una botta di sfiga, per me ci può stare, han beccato loro quattro, han beccato le persone che parlavano al telefono». Ieri mattina, in aula bunker, i pm Padalino e Rinaudo hanno chiesto ai giudici della Corte d'assise, presieduta da Pietro Capello, di acquisire l'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere gli attivisti Alberti, Mazzarelli e Sala e di conseguenza l'intercettazione ambientale contenuta in quell'ordinanza. La decisione della Corte verrà resa nota a settembre, dopo la pausa estiva.

[g.fal.]